

Lavrov a Parigi insiste: per Kiev una federazione

- Incontro col segretario di Stato Usa John Kerry
- Il governo ucraino ha respinto l'ipotesi russa

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

L'offensiva diplomatica russa ha avuto ieri il suo momento *clou* a Parigi, dove è stato deviato il volo verso casa del segretario di Stato americano John Kerry. E già solo questa inversione di rotta è significativa, visto quanto la diplomazia è attenta ai gesti, alla grammatica degli incontri e delle strette di mano. Volo per Washington deviato nella capitale francese per partecipare ad un incontro con il ministro degli Esteri russo Serghej Lavrov, la «volpe armena». Cambiamento di programma dopo la fondamentale telefonata tra Obama e Putin, che si è svolta sabato pomeriggio quando il presidente Usa ancora si trovava all'hotel Ritz Carlton di Ryad, ospite del re saudita Abdullah bin Abdulaziz al Saud. Non è chiaro chi tra i due, se Putin come dice la Casa Bianca o Obama come dice il Cremlino, abbia chiamato l'altro.

Certo è che il contrordine a Kerry, reduce anche lui del tour in Medio Oriente e in Europa, è arrivato poco dopo la telefonata tra i due grandi, mentre l'aereo del vice presidente era in sosta di rifornimento a Shannon, in Irlanda. Obiettivo: incontrare il suo omologo

russo e sterilizzare i venti di nuova Guerra fredda tra Mosca e Washington che si sta portando dietro il confronto tra le due ex superpotenze sulla questione Ucraina. Possibilmente, come richiesto dai russi, la missione di Kerry era firmare una bozza di accordo, fissare per scritto cioè le condizioni reciproche per «de-escalation».

Le ragioni di questa svolta sono molteplici, anche se più o meno esplicite, e dipendono dalla interconnessione tra gli interessi economici, e alla fine anche politici, tra Russia e Stati Uniti. Le sanzioni, incluso la sospensione dal G8 di Mosca, stanno creando problemi non solo alla Russia ma anche all'America. Secondo quanto ha scritto il *Wall Street Journal* rischia il blocco la fornitura di elicotteri e parti di ricambio di armamenti utilizzati in Afghanistan dal Pentagono e prodotti dall'azienda *Rosoboronexport*, partner anche dell'italiana Selex. Anche la General Electric teme

...

«Unione Europea e Stati Uniti si impegnino per un'organizzazione nuova dello Stato»

per le forniture di turbine a gas. Senza contare i disinvestimenti di capitali finanziari russi a Wall Street. Poi c'è il gioco di sponda che Mosca può fare - o non fare - con gli Usa per quanto riguarda la questione ancora scottante del negoziato nucleare con l'Iran. Argomento su cui, a Ryad, le opinioni e gli obiettivi del re saudita e quelle del presidente americano pare che siano sempre più divergenti. E che riguarda per via indiretta anche le prospettive di stabilizzazione in Siria e in tutto il Medio Oriente. Secondo fonti Usa il colloquio telefonico tra Vladimir e Barack è stato «franco e diretto» e avrebbe riguardato solo l'Ucraina, così come quello ieri sera tra Kerry e Lavrov. Ma sotto traccia restano anche queste questioni.

Per quanto riguarda l'Ucraina, Lavrov prima di ritirarsi con un «buona fortuna e buonanotte» ai giornalisti nella stanza dell'incontro, ospitato nella residenza parigina dell'ambasciatore russo in Francia, ha concesso diverse interviste, alla tv russa e a quella francese. Ha chiarito che la Russia «non ha assolutamente intenzione o interesse ad attraversare i confini dell'Ucraina». E quindi è pronta a smobilitare i battaglioni dell'Armata Rossa - 30mila uomini secondo alcuni ma 100mila secondo le peggiori stime Usa - schierati al confine est con l'Ucraina. La prima richiesta americana era appunto quella di evitare l'invasione dopo l'annessione per via referendaria della Crimea. Lavrov ha ribadito di considerare quella federale come «la migliore soluzione», per Kiev. Chiedendo a Usa e Ue di impegnarsi perché i nuovi governanti accettino una nuova Costituzione che garantisca un'organizzazione federale dello Stato. A stretto giro il ministro degli Esteri di Kiev Andrij Deshizia ha però respinto come «inaccettabile» la proposta di Mosca. C'è da dire che nella capitale ucraina la situazione è tutt'altro che pacificata, le milizie neonaziste assediano ancora il Parlamento chiedendo la prosecuzione della «rivoluzione anti-russa» e rifiutandosi di cedere le armi al nuovo potere.



Ancora scontri in Venezuela: morto un giovane

Un studente 33enne di origini italiane, Roberto Anese, è stato ucciso a Maracaibo, nell'ovest del Paese. Secondo alcune versioni è stato colpito da un proiettile mentre difendeva una barricata. Sono più di 30 i morti nelle proteste antigovernative dell'ultimo mese.

CGIL



ROMA E LAZIO

LETTERA APERTA

"Anche in queste ore il segretario generale della Fiom CGIL nazionale continua a parlare di mancanza di democrazia nella CGIL.

Cosa totalmente falsa almeno per tre ordini di ragioni:

- la nostra e' un'organizzazione sindacale che sta completando il suo iter congressuale. Nelle scorse settimane si sono tenute qualche decina di migliaia di assemblee nei luoghi di lavoro e nella leghe dei pensionati CGIL. In Lombardia e nel Lazio si sono svolte circa 17.300 assemblee, con la partecipazione e il voto di oltre 412mila iscritti e iscritte. Tutto cio' testimonia concretamente la vitalità e la democrazia della nostra CGIL.

- più recentemente abbiamo sottoscritto accordi interconfederali su contrattazione, democrazia e rappresentanza (come quello del 28 giugno 2011 sottoposto poi unitariamente al voto dei lavoratori che lo hanno approvato a grande maggioranza). Ha fatto seguito l'accordo del 31 maggio 2012.

- Il 10 gennaio scorso, infine, siamo giunti a firmare il Testo Unico tra CGIL, CISL UIL, Confindustria e Confservizi.

Ora bisogna lavorare per estendere queste regole anche alle altre associazioni di categoria al fine di coinvolgere tutti i lavoratori e le lavoratrici interessati.

Stiamo sottoponendo il Testo Unico al voto certificato dei lavoratori iscritti alla CGIL nella massima trasparenza, così come è stato deciso dal Comitato Direttivo della CGIL nazionale, definendo quindi apposite urne elettorali per tutti i lavoratori dipendenti delle realtà aziendali afferenti a Confindustria e altre urne per tutti quei lavoratori dipendenti di altre realtà aziendali afferenti alle associazioni datoriali con cui il Testo deve essere ancora sottoscritto.

In questo contesto, continuiamo a non capire perché la maggioranza del Comitato Centrale della Fiom abbia deciso di far votare, oltre agli iscritti, anche i lavoratori metalmeccanici senza prevedere un'apposita distinzione delle urne per gli iscritti e i non iscritti.

In questo modo sarà complicato valutare la partecipazione degli iscritti e si impedisce che il giudizio dei lavoratori iscritti alla Fiom nei confronti del Testo Unico pesi nella consultazione indetta dalla Cgil.

Per quanto riguarda i pensionati della CGIL si è convenuto che in questa tornata di consultazione essi non venissero direttamente coinvolti. Di questa tematica si è abbondantemente discusso durante le assemblee congressuali convenendo anche sul merito.

I due accordi e il Testo Unico sono la prova provata per il sindacato, per la CGIL, di avere una grande capacità di cambiare e riformarsi. I suddetti accordi e il Testo Unico sono infatti destinati a modificare anche prassi e modalità del sindacato nel rapporto con gli iscritti e i lavoratori.

Con il T.U. si conseguono tante cose:

- i lavoratori possono decidere sul proprio contratto: spetta a loro l'ultima parola;
- i delegati hanno più potere e più responsabilità;
- non ci potranno più essere accordi separati.

Si evitano quindi i comportamenti e le scelte anche contrattuali calate dall'alto e verticistiche da cui neanche la Fiom è attualmente estranea.

Se effettivamente si vuole continuare a cambiare e a rinnovare la nostra organizzazione, è bene operare all'interno dei nostri organismi, eletti democraticamente, presentando (se ci sono) idee diverse sul ruolo del sindacato confederale.

Se invece si continua a ragionare all'esterno, attraverso l'uso dei giornali e delle televisioni, si finisce da una parte per usare questi argomenti per altri fini, facendo crescere la personalizzazione e finendo quindi per scimmiettare i partiti o alcuni personaggi politici dei partiti; dall'altra parte si contribuisce, consapevolmente o inconsapevolmente, a indebolire la nostra organizzazione sindacale in un momento in cui l'attacco proveniente dall'esterno e' pesantissimo e il governo dichiara finita la concertazione con il sindacato e con le parti sociali in generale.

Crediamo non sfugga a nessuno il fatto che il governo, così facendo, anche dopo l'affermazione dei partiti personali e il loro evidente indebolimento nell'esercitare il ruolo di mediazione sociale, stia ridisegnando o riducendo gli spazi democratici nel nostro paese.

Su quest'ultimo tema notiamo nel segretario generale della Fiom una certa timidezza nel prendere posizione. Eppure stiamo parlando dell'indebolimento della Costituzione materiale e della democrazia sostanziale del nostro Paese.

Tutte le decisioni in CGIL vengono prese all'interno degli organismi statutariamente e congressualmente definiti.

La Cgil è fatta di dodici categorie e di decine di strutture regionali e territoriali: il nostro patto fondativo è imperniato sul rispetto e la solidarietà fra le diverse strutture e sul fatto che nessuna struttura possa prevalere sulle altre, ma che tutte si riconoscano nella sintesi e nel primato della Confederazione.

Il primo a indebolire la democrazia all'interno della nostra organizzazione sindacale è proprio il segretario generale nazionale della Fiom CGIL che, pur di fronte a scelte, votazioni e approvazioni, anche a maggioranza del nostro Comitato Direttivo, in queste settimane ha insistito nel dire che per la Fiom quelle decisioni non valgono.

Parlare di questo significa parlare non di burocrazia ma di democrazia che per funzionare, come è noto, ha bisogno delle regole e del rispetto di esse soprattutto quando esse sono state decise e condivise da tutti".